

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

25 APRILE 2009

Interventi alla manifestazione
di Cernusco sul Naviglio



Il sindaco Eugenio Comincini

Discorso del sindaco **Eugenio Comincini**

Il 25 aprile ci consente di ricordare con commozione tutte le vittime della violenza della guerra e manifestare riconoscenza nei confronti di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta per la liberazione del nostro Paese. Cernusco sul Naviglio compie tradizionalmente questo gesto sul luogo dove si ricordano Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli, ammazzati dai fascisti all'alba dell'insurrezione popolare che portò alla Liberazione. L'aspettativa ideale e la concreta volontà di costruire un futuro migliore ispirarono le decisioni dei soldati e dei cittadini italiani, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, quando scelsero di reagire, anche mettendo a repentaglio la propria esistenza. La Resistenza – consentitemi questo tono – è stata “roba di patrioti”. E non di traditori. I partigiani sono stati buoni italiani. Possono sembrare stonate queste mie parole, ma le polemiche sul ruolo della Resistenza non sono mancate neppure quest'anno, neppure in questi giorni, nel corso dei quali alcuni hanno fatto distinguo tra partigiani “buoni e cattivi”.

Come ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, “piaccia o non piaccia la resistenza fu determinante per restituire la libertà e la dignità al nostro Paese”.

È importante che l'Italia ricerchi e trovi un clima di concordia anche sulla vicenda della Liberazione. Ma questa visione condivisa non può passare attraverso una mistificazione della verità o un'equiparazione tra quanti hanno combattuto per ridare libertà e democrazia all'Italia e quanti hanno difeso il regime fascista, che quella libertà aveva tolta agli italiani.

Se il rispetto e la pietà per i morti li si devono indistintamente a tutti coloro che con ragioni diverse si sono combattuti, di fronte alla Storia non può esserci parificazione.

In questo giorno commemorativo non posso sottacere che in Italia vi sia chi tenti – addirittura attraverso la legge! – di equiparare partigiani e repubblicani.

Nelle scorse settimane il nostro Consiglio comunale è stato chiamato ad esprimersi su una mozione che dichiarava contrarietà nei confronti della proposta di legge 1360, all'esame della Camera dei Deputati, per il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestavano servizio dal 1943 al 1945 nelle formazioni militari della Repubblica sociale italiana; per essi, in tale proposta di legge, si giunge a prevedere il conferimento di onorificenze e il riconoscimento di un vitalizio.

Non nascondo un certo stupore per aver registrato la completa disattenzione della stampa locale su tale dibattito consiliare.

Non voglio giudicare ed entrare nel merito della scelta compiuta da

alcuni consiglieri di non voler partecipare alla discussione e al voto su tale mozione, ma mi sia consentito affermare quest'oggi che se il 25 aprile è di tutti – come deve essere – è necessario condividere le stesse valutazioni e gli stessi valori. Che sono la consapevolezza del ruolo e del sacrificio dei partigiani della Resistenza e i valori antifascisti!

Se è pur vero che le guerre civili sono momenti estremamente drammatici nella vita delle nazioni, è anche vero che le guerre civili non nascono per caso, non si producono per caso. E non può essere dimenticato che la pur breve guerra civile italiana si è generata per gli effetti della dominazione fascista nei vent'anni precedenti. E credo che tale fatto non possa essere né sottaciuto, né disconosciuto, né equiparato a qualsiasi altro avvenimento politico o istituzionale nella nostra nazione.

I doverosi e necessari elementi di pacificazione – o di concordia, come preferisco affermare – non possono coprire quello che la Storia è stata.

Nel corso del dibattito consiliare sulla citata mozione ho avuto modo di affermare – e qui ripeto – che se al posto mio ci fosse ancora Mario Pirola, che è stato Sindaco della nostra città e che è stato partigiano della nostra città, credo che sarebbe sobbalzato sulla sedia a sentire che in Parlamento si discute una proposta di legge del tenore citato. E probabilmente sarebbe sobbalzato anche a sentire che nel nostro Consiglio comunale c'è qualcuno che ritiene di non volersi, non dico schierare, ma assumere comunque una posizione.

Subito dopo il ritorno alla libertà, dopo la proclamazione della Repubblica, ci fu un'amnistia voluta dal ministro della Giustizia di allora, Palmiro Togliatti, verso quanti erano stati accusati e condannati in qualità di collaborazionisti e comunque responsabili del periodo fascista. Fu quello un grande gesto e un grande atto di pacificazione all'interno del Paese, ma che non andava a cancellare le responsabilità di ciascuno. Nelle famiglie si può anche litigare e auspicabilmente giungere al perdono tra fratelli, ma non si può dimenticare quello che accade.

Voglio oggi ricordare, oltre a Mario Pirola e ai già citati Luigi Mattavelli e Cesare Riboldi, quanti hanno rischiato del proprio per la libertà della nostra città e per il bene dell'Italia: Quinto Calloni, Giuseppe Comi (ancora vivente), Felicino Frigerio, Lino Penati, Angelo Ratti, Ennio Sala, Pierino Tremolada, Giovanni Vanoli, don Secondo Marelli, oltre a Roberto Camerani che è stato imprigionato nei lager nazisti. Come prenderebbero, fossero ancora tutti quanti viventi, situazioni come queste? Non penso di sbagliare nel dire che non condividerebbero affatto l'equiparazione di chi ha avuto responsabilità diverse. Quei nostri concittadini, nella loro vita, non hanno mai espresso odio o rancore verso chi anche nella nostra città si era reso protagonista nell'epoca fascista di atti contrari alla libertà. Non hanno mai avuto sentimenti di rivalsa, ma hanno sempre

testimoniato, con la propria vita, coi propri insegnamenti, l'importanza della libertà e della lotta di liberazione che avevano assunto come protagonisti. Non a caso, numerosi di loro sono poi divenuti amministratori pubblici. Ritengo quindi che il voto del Consiglio comunale di Cernusco sul Naviglio – che si unisce a quello di numerose altre città –, contrario alla proposta di legge tesa ad equiparare partigiani e repubblicani, sia stato anche un dovere alla memoria dell'impegno di queste persone.

Non c'è alcun dubbio che i valori di libertà, eguaglianza, solidarietà e giustizia su cui è fondata la Costituzione sono stati forgiati dalla Resistenza partigiana. Consentitemi allora di chiudere, ancora una volta, dicendo:

W la Liberazione!

W l'Italia!

W la Repubblica!



Franco Salamini (ANPI)

Intervento di **Franco Salamini** (ANPI)

È doveroso un omaggio e un ricordo per le vittime del terremoto dell'Aquila e delle zone dell'Abruzzo colpite dal sisma; ringraziare le istituzioni, le associazioni d'Arma, tutte le organizzazioni che hanno lavorato per preparare questo 25 aprile. Quest'anno abbiamo voluto dare un carattere diverso alla celebrazione di questa giornata tanto è vero che l'abbiamo chiamata: I colori del 25 aprile. Sono i colori delle bandiere, quelli forti e allegri della primavera che irrompe, che porta la libertà e sconfigge i colori cupi e tetri dell'odio e della paura. Infine i colori della pelle di uomini e donne diversi per cultura, provenienza, religione, stato sociale, ma uguali nei diritti, come afferma la nostra Costituzione. È stata una settimana ricca di avvenimenti che hanno avuto un filo comune, un confronto fra espressioni culturali diverse. Ma cosa c'entra questo con il 25 aprile? La Resistenza sconfisse la dittatura nazifascista, che aveva emanato le leggi razziali, accreditando l'idea di razze e che ce ne fosse una superiore; che bisognava, attraverso le colonie, imporre con la violenza la civiltà a popoli "arretrati" e "incivili"; che la razza superiore aveva il diritto di imporre con una guerra il proprio dominio, diritto di deportare e sterminare gli oppositori politici, chi apparteneva a religioni non condivise o a etnie ritenute pericolose. Una dittatura che aboliva ogni libertà e diritti personali e collettivi, l'imposizione del pensiero unico. Purtroppo oggi quelle idee stanno recuperando credibilità con l'imporsi di modelli culturali che diffondono violenza, paura, insicurezza, diffidenza e oppressione verso ogni voce fuori dal coro. Noi abbiamo voluto un altro percorso: recuperare la dimensione di essere umano attraverso la rappresentazione della sua cultura, le sue radici, l'appartenenza, non un extra comunitario, un clandestino, un'entità anomala, indistinta, ostile, da cui difenderci.

Abbiamo iniziato con lo spettacolo *La turnata*, rappresentazione della condizione degli emigranti italiani in Svizzera: emarginati, clandestini. La nostalgia dei colori caldi e rassicuranti della loro terra, il sole, il verde degli ulivi, il blu del cielo che si confonde nel mare, l'ocra dei campi, in contrasto con la natura dura e aspra delle montagne svizzere. Questi italiani così simili a chi emigra oggi nel nostro Paese, ma offesi da chi fa questo paragone, la risposta è "noi migravamo per lavorare" dimentichi delle insegne con scritto "vietato l'accesso ai cani e agli italiani".

Poi il bellissimo spettacolo delle classi medie 3^a G e 3^a M della Scuola A. Moro in ricordo di Roberto Camerani dal titolo *Nessuno può tenere prigioniero il cuore degli uomini*. I colori iridescenti di ragazze e ragazzi che attraverso canti e balli della tradizione ebraica percorrono la storia buia del secolo scorso, le dittature, le guerre e le pulizie etniche, che si ripropongono ai giorni nostri. Il candore della speranza che ispirano questi giovani motivati e consapevoli, così diversi da quei loro coetanei che sventolano croci uncinata, il cui unico confronto con la cultura ebraica è scrivere "ebrei al rogo". Quanto lavoro, professionalità e passione da parte degli insegnanti, costretti a combattere con chi vuole mettere in discussione la funzione della scuola pubblica, come prevista dalla nostra Costituzione.

Il turbinio dei colori e la frenesia delle danze e delle musiche dei ragazzi delle favelas brasiliane, il gruppo Pè no Chão, che escono dalla loro condizione attraverso un percorso culturale di riappropriazione delle proprie radici, della propria appartenenza. Ci insegnano come le devianze, le paure, le insicurezze si superano investendo sulle risorse migliori che ogni essere umano possiede, piuttosto che attraverso l'esclusione o la militarizzazione del territorio.

Il cortometraggio (*Dominoes*) e il film (*Haiti Cherie*) sulla condizione di vita degli haitiani, ultimi tra gli ultimi. Il contrasto fra una natura lussureggiante dagli splendidi colori e la vita grama degli uomini senza diritti, senza speranze, clandestini ovunque. Lo spettacolo di questa sera che propone suoni, immagini, memorie e perché no, i colori della Resistenza.

E per finire sabato 2 maggio la presentazione del libro *Razza partigiana-Storia di Giorgio Marincola* di C. Costa e L. Teodonio, che narra la storia di questo strano, o forse unico, partigiano, fucilato durante la Resistenza, un italiano, con un diverso colore della pelle, un nero.

Un percorso nel solco della nostra Costituzione, contro il razzismo e l'intolleranza, per l'incontro fecondo tra culture diverse, espressione di esperienze, luoghi, religioni, persone che appartengono ad un'unica razza, quella umana.

Forse siamo un po' ingenui, un po' sognatori, ma siamo convinti che mescolando tutti questi colori si possa disegnare uno splendido

arcobaleno, non certo una lugubre camicia nera.



Elena Basso (ACLI)

Intervento di **Elena Basso** (ACLI)

Sono passati più di settant'anni dall'emanazione delle leggi razziali. Oggi vengono proposte leggi che, se pur non dichiaratamente razziste, del razzismo hanno tutto l'odore.

Penso per esempio, ultima in ordine di tempo, alla proposta della regione Lombardia di limitare gli orari dei rivenditori di kebab, che farebbero concorrenza ai bar a e ai ristoranti.

A Milano, pochi giorni fa, si è tenuto un raduno europeo nazifascista, che è stato permesso in nome della libertà d'espressione. Ricordiamo però che, durante il fascismo, chi si esprimeva liberamente, chi si opponeva politicamente, rischiava l'olio di ricino, la tortura, il carcere, il confino e, soprattutto negli anni terribili della Resistenza, anche la morte.

Oggi gli eredi di quell'ideologia rivendicano per se stessi il diritto alla libertà d'espressione, ma quello stesso diritto negano a chi è diverso da loro. E non solo negano il diritto alla libertà d'espressione, ma anche il diritto a vivere in dignità e uguaglianza.

Per questo, perché i diritti civili e politici conquistati con la lotta di liberazione non sono dati una volta per sempre, ma vanno difesi e ribaditi ogni giorno, abbiamo scelto di dare la parola a due cittadini immigrati, due nostri soci, Antoinette Goussikpe e Youness Ouhrir. Vorrei aggiungere che Antoinette e Youness hanno subito aderito alla proposta di parlare oggi qui, perché per loro non è sempre facile dire quello che veramente pensano.

Oggi noi rivendichiamo insieme a loro questo diritto di parola.



Antoinette Goussikpe

Intervento di **Antoinette Goussikpe**

Mi chiamo Antoinette e vengo dall'Africa, più precisamente dal Benin. Il mio Paese si trova nell'Africa occidentale e oggi è una Repubblica presidenziale basata su istituzioni democratiche, con la partecipazione attiva dei suoi cittadini. Non è stato sempre così: fino al 1960 il mio Paese è stato una colonia francese. Sapete che terribile prezzo ha pagato e sta pagando l'Africa, in termini di sottosviluppo economico e sociale, per la colonizzazione e il saccheggio delle sue risorse avvenuto negli ultimi secoli, soprattutto da potenze occidentali: uomini e donne del mio Paese e di altri Paesi africani sono stati presi come schiavi e mandati a coltivare i campi in America. I discendenti di quei miei antenati sono parte decisiva della grande democrazia americana, nonostante le terribili prove che hanno dovuto sopportare da schiavi, ma anche da liberi con le vergognose leggi dell'apartheid, in vigore fino a pochi anni fa. Oggi abbiamo un motivo di grande orgoglio e fierezza: dall'Africa proviene Barack Obama, presidente degli Stati Uniti e speranza di tutti i popoli

pacifici della Terra. Oggi sono felice di essere qui insieme a voi a festeggiare la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo e la liberazione del mio Paese, il Benin, dalla schiavitù e dal colonialismo. Per il mio Paese e per l'Africa intera oggi resistenza è uguale a sopravvivenza: resistere per sopravvivere alla fame, alle malattie, alle guerre, alla sete, resistere per costruire un futuro basato sullo sviluppo sociale, culturale ed economico che abbia come fondamenta la scuola e il lavoro, ogni giorno migliaia di persone muoiono di stenti, e, purtroppo, la maggior parte sono bambini. Aiutateci, aiutate l'Africa a imboccare la strada della pari dignità e della democrazia; vogliamo combattere e sconfiggere gli egoismi e l'intolleranza razziale in nome dei pari diritti e della fratellanza tra tutti i popoli del mondo. Vogliamo vivere dignitosamente. Grazie!



Youness Ouhrir

Intervento di **Youness Ouhrir**

Il 25 aprile, ogni anno si ricordano gli uomini e le donne della Resistenza, si ricordano la storia dell'Italia e gli insegnamenti che quelle persone hanno tradotto nella Costituzione, Costituzione che deve servire come guida per tutti coloro che cercano di vivere in pace rispettando i diritti umani.

A me come immigrato residente in Italia, fa un grande piacere essere oggi qui, a ricordare questa giornata insieme a voi, e mi onora farlo. In questa occasione non posso non ricordare che sono uno dei tanti immigrati che cercano e provano a integrarsi nella vostra società e tentano un avvicinamento anche con chi, tante volte, mostra odio, paura e pregiudizio.

L'immigrazione non è nata oggi, e l'Italia come Paese di grandi migrazioni ne è testimone. L'immigrazione non è un fenomeno nuovo per gli italiani, che al contrario devono essere più di altri consapevoli delle cause e dei problemi dell'immigrazione: è una grande fatica sentire spesso che non sei accettato, che sei mal considerato perché sei diverso, sei straniero, da persone che magari non ti conoscono. Ti giudicano perché sei di colore o perché sei di religione diversa e spesso la religione pesa di più, fai fatica a discuterla perché in questi ultimi anni è emerso un nuovo vocabolario, una nuova influenza che insegna l'odio, la discriminazione e la paura, al contrario di quello che insegna la religione. Perché nei momenti di crisi, si cerca di dare sempre la colpa a qualcuno e spesso la si dà allo straniero che ruba il lavoro, invece di ammettere che svolgono lavori che i cittadini italiani non vogliono più fare.

La paura è una reazione naturale che nasce con noi, però si sente di solito quando non conosci l'altro, non ne accetti le idee e i pensieri o hai ricevuto informazioni inquinate.

Non ci si rende conto che questa diversità che si vede come un

problema, nella realtà è una ricchezza, e in una città come Cernusco questa ricchezza non può che arricchire tutti.

Prima di finire vorrei ringraziare i membri del Consiglio comunale che hanno ospitato a partire dall'inizio di quest'anno l'ufficio stranieri nel cuore del Comune, le Acli di Cernusco per tutto lo sforzo che fanno per portare avanti i corsi di scuola d'italiano per stranieri, tutte le associazioni e i volontari che lavorano per migliorare la vita quotidiana della nostra città.

Grazie.